

Iginio Ugo Tarchetti e Ugo Foscolo

Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (Milano 1802 → versione compiuta: Londra 1817)

Al lettore

Pubblicando queste lettere, io tento di erigere un monumento alla virtù sconosciuta; e di consecrare alla memoria del solo amico mio quelle lagrime, che ora mi si vieta di spargere su la sua sepoltura.

E tu, o Lettore, se uno non sei di coloro che esigono dagli altri quell'eroismo di cui non sono eglino stessi capaci, darai, spero, la tua compassione al giovine infelice dal quale potrai forse trarre esempio e conforto.

Lorenzo Alderani

*Libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.*

26 ottobre.

L'ho veduta, o Lorenzo, *la divina fanciulla*; e te ne ringrazio. La trovai seduta, miniando il proprio ritratto. Si rizzò salutandomi come s'ella mi conoscesse, e ordinò a un servitore che andasse a cercare di suo padre. Egli non sperava, mi diss'ella, che voi sareste venuto; sarà per la campagna; nè starà molto a tornare. Una ragazzina le corse fra le ginocchia dicendole non so
5 che all'orecchio. È l'amico di Lorenzo, le rispose Teresa, è quello che il babbo andò a trovare l'altr'jeri. Tornò frattanto il signor T...: m'accoglieva famigliarmente, ringraziandomi ch'io mi fossi sovenuto di lui. Teresa intanto, prendendo per mano la sua sorellina, partiva. Vedete, mi diss'egli, additandomi le sue figliuole che uscivano della stanza; eccoci tutti. Proferì, parmi, queste parole, come se volesse farmi sentire che gli mancava sua moglie. Non la nominò. Si
10 ciarlò lunga pezza. Mentr'io stava per congedarmi, tornò Teresa. Non siamo tanto lontani, mi disse; venite qualche sera a veglia con noi.

Io tornava a casa col cuore in festa. — Che? lo spettacolo della bellezza basta forse ad addormentare in noi tristi mortali tutti i dolori? vedi per me una sorgente di vita; unica certo, e chi sa! fatale. Ma se io sono predestinato ad avere l'anima perpetuamente in tempesta, non è
15 tutt'uno?

1 novembre.

Io sto bene, bene per ora come un infermo che dorme e non sente i dolori; e mi passano gl'interi giorni in casa del signor T*** che mi ama come figliuolo: mi lascio illudere, e l'apparente felicità di quella famiglia mi sembra reale, e mi sembra anche mia. Se nondimeno non vi fosse quello sposo, perchè davvero — io non odio persona al mondo, ma vi sono
5 cert'uomini ch'io ho bisogno di vedere soltanto da lontano. — Suo suocero me n'andava tessendo jer sera un lungo elogio in forma di commendatizia: *buono — esatto — paziente!* e niente altro? Possedesse queste doti con angelica perfezione, s'egli avrà il cuore sempre così morto, e quella faccia magistrata non animata mai nè dal sorriso dell'allegria, nè dal dolce silenzio della pietà, sarà per me un di que' rosaj senza fiori, che mi fanno temere le spine. Cos'è
10 l'uomo se tu lo abbandoni alla sola ragione fredda, calcolatrice? scellerato, e scellerato bassamente. — Del resto, Odoardo sa di musica; giuoca bene a scacchi; mangia, legge, dorme, passeggia, e tutto con l'oriuolo alla mano; e non parla con enfasi se non per magnificare tuttavia la sua ricca e scelta biblioteca. Ma quand'egli mi va ripetendo con quella sua voce cattedratica, *ricca e scelta*, io sto lì lì per dargli una solenne mentita. Se le umane frenesie che
15 col nome di *scienze* e di *dottrine* si sono scritte e stampate in tutti i secoli, e da tutte le genti, si riducessero a un migliajo di volumi al più, e' mi pare che la presunzione de' mortali non avrebbe da lagnarsi — e via sempre con queste dissertazioni.

Iginio Ugo Tarchetti e Ugo Foscolo

20 Frattanto ho preso a educare la sorellina di Teresa: le insegno a leggere e a scrivere. Quand'io
sto con lei, la mia fisonomia si va rasserenando, il mio cuore è più gajo che mai, ed io fo mille
ragazzate. Non so perchè, tutti i fanciulli mi vogliono bene. E quella ragazzetta è pur cara,
bionda e ricciuta, occhi azzurri, guance pari alle rose, fresca, candida, paffutella, pare una
Grazia di quattr'anni. Se tu la vedessi corrermi incontro, aggrapparmisi alle ginocchia, fuggirmi
25 per ch'io la siegua, negarmi un bacio e poi improvvisamente attaccarmi que' suoi labbruzzi alla
bocca! Oggi io mi stava su la cima di un albero a cogliere le frutta: quella creaturina tendeva le
braccia, e balbettando pregavami che *per carità non cascassi*.
Che bell'autunno! addio Plutarco! sta sempre chiuso sotto il mio braccio. Sono tre giorni ch'io
perdo la mattina a colmare un canestro d'uva e di pesche, ch'io copro di foglie, avviandomi poi
lungo il fiumicello, e giunto alla villa, desto tutta la famiglia cantando la canzonetta della
30 vendemmia.

[...]

3 dicembre.

Stamattina io me n'andava un po' per tempo alla villa, ed era già presso alla casa T***, quando
mi ha fermato un lontano tintinnio d'arpa. O! io mi sento sorridere l'anima, e scorrere in tutto
me quanta mai voluttà allora m'infondeva quel suono. Era Teresa — come poss'io immaginarti,
o celeste fanciulla, e chiamarti dinanzi a me in tutta la tua bellezza, senza la disperazione nel
5 cuore! Pur troppo! tu cominci a gustare i primi sorsi dell'amaro calice della vita, ed io con
questi occhi ti vedrò infelice, nè potrò sollevarti se non piangendo! io; io stesso ti dovrò per
pietà consigliare a pacificarti con la tua sciagura.
Certo ch'io non potrei nè asserire nè negare a me stesso ch'io l'amo; ma se mai, se mai! — in
verità non d'altro che di un amore incapace di un solo pensiero: Dio lo sa! —
10 Io mi fermava lì lì, senza batter palpebra, con gli occhi, le orecchie, e i sensi tutti intenti per
divinizzarmi in quel luogo dove l'altrui vista non mi avrebbe costretto ad arrossire dei miei
rapimenti. Ora pônti nel mio cuore, quand'io udiva cantar da Teresa quelle strofette
di Saffo tradotte alla meglio da me con le altre due odi, unici avanzi delle poesie di quella
amorosa fanciulla, immortale quanto le Muse. Balzando di un salto, ho trovato Teresa nel suo
15 gabinetto su quella sedia stessa ove io la vidi il primo giorno, quand'ella dipingeva il proprio
ritratto. Era neglettamente vestita di bianco; il tesoro delle sue chiome biondissime diffuse su
le spalle e sul petto, i suoi divini occhi nuotanti nel piacere, il suo viso sparso di un soave
languore, il suo braccio di rose, il suo piede, le sue dita arpeggianti mollemente, tutto tutto era
armonia: ed io sentiva una nuova delizia nel contemplarla. Bensì Teresa pareva confusa,
20 veggendosi d'improvviso un uomo che la mirava così discinta; ed io stesso cominciava dentro
di me a rimproverarmi d'importunità e di villania: essa tuttavia proseguiva, ed io sbandiva
tutt'altro desiderio, tranne quello di adorarla, e di udirla. Io non so dirti, mio caro, in quale
stato allora io mi fossi: so bene ch'io non sentiva più il peso di questa vita mortale.
S'alzò sorridendo, e mi lasciò solo. Allora io rinveniva a poco a poco: mi sono appoggiato col
25 capo su quell'arpa, e il mio viso si andava bagnando di lagrime — oh! mi sono sentito un po'
libero.